

17

Trimestrale di informazione
e cultura in Friuli

Giugno 1986
Anno V - Numero 2

Casamassima Editore sas
33010 Tavagnacco (Udine)
Via Matteotti, 35

Autorizzazione Tribunale di
Udine n. 420 del 13/5/1978

Direttore responsabile
Ottorino Burelli

Comitato di Redazione
Ottorino Burelli
Giacomo Della Riccia
Franco Frilli
Cesare Gottardo
Tito Maniaco
Cesare Roda

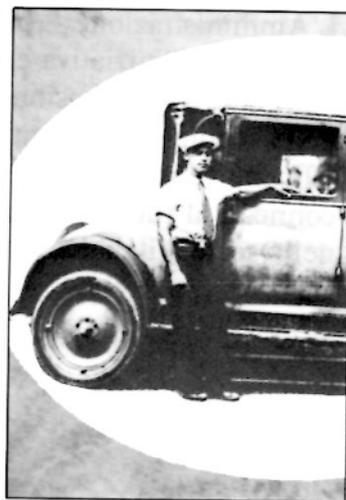
Grafica:
Ferruccio Montanari

Stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Fotocomposizione
e impianti:
Letrastudio - Udine

Distribuzione:
FAD di Morandini
Via Baldasseria Bassa
Udine - Tel. 601041

L. 4000***
IVA assolta all'origine
D.P.R. 26/10/72
n. 633 - 1° comma



6

Dina Gaiatto
Valori e generazioni
in Friuli



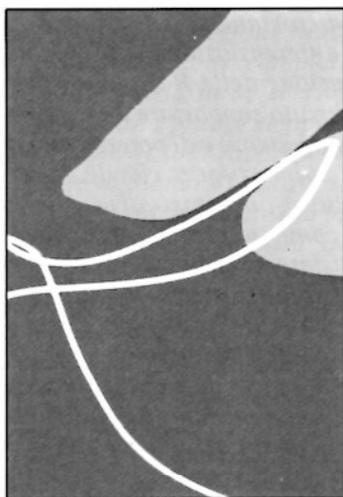
18

Cesare Gottardo
Agricoltura e territorio
nello sviluppo economico
regionale



26

Raimondo Strassoldo
Lotta per l'ambiente
in Friuli (1968-1983)



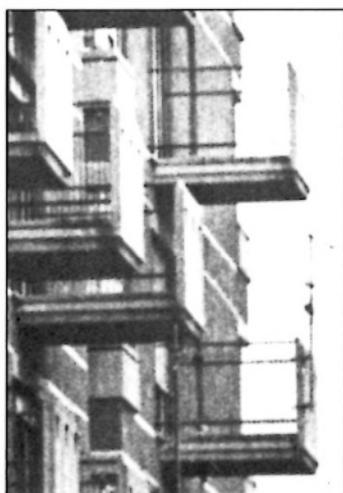
44

Franca Battigelli
Interruzioni volontarie
di gravidanza in
Friuli-Venezia Giulia:
considerazioni geografiche



52

M. Prestamburgo
Riflessi della politica
comunitaria sulle aziende
zootecniche nel
Friuli-Venezia Giulia



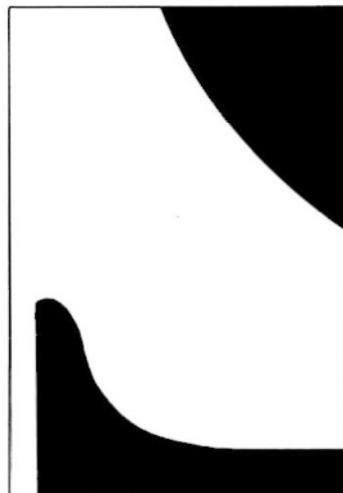
66

Aldo de Marco
La qualità del costruito
come obiettivo per l'edilizia
e l'urbanistica



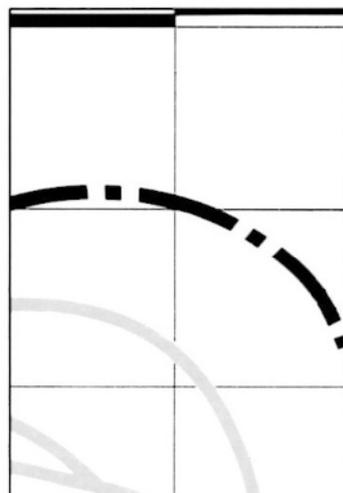
74

Antonio Cecchi
La problematica
del Monte Avanza



86

Giovanna Meneghel
La mortalità nel
Friuli-Venezia Giulia



100

Angelo G. Giumanini
La precisa delimitazione
del territorio soggetto
all'Amministrazione
Militare Alleata della
Venezia Giulia, 12 giugno
1945 - 15 settembre 1947

Lotte per l'ambiente in Friuli, 1968-1983



Raimondo Strassoldo
Docente di Sociologia Urbana
e Rurale . Università di Trieste.

Ha collaborato
Maura Del Zotto
Ricercatrice presso l'Istituto
di Sociologia Internazionale
di Gorizia.



Da alcuni anni i progetti di sviluppo (urbanistico, produttivo, infrastrutturale) trovano crescenti difficoltà ad essere realizzati a causa delle proteste delle popolazioni locali, che ne temono effetti negativi sull'ambiente e sulle condizioni di vita.

I casi più celebri sono quelli delle centrali elettriche, nucleari o d'altro tipo. Ma sempre più spesso anche le fabbriche, le strade, le dighe, le cave, le lottizzazioni suscitano l'opposizione, più o meno intensa, di gruppi più o meno numerosi di abitanti delle aree interessate.

Ovviamente ogni trasformazione del territorio premia alcuni gruppi d'interesse e ne penalizza altri; e c'è sempre stata un'élite scientifica, culturale, artistica e letteraria sensibile ai danni che lo sviluppo urbano-industriale arrecava all'ambiente naturale.

Ciò che è nuovo è la diffusione a livello di massa di tali valori, l'estensione e l'intensità acquistata negli ultimi anni da tale opposizione (o contestazione, per usare un termine molto di moda un tempo) (1), la sua capacità di ostacolare, bloccare o modificare i progetti, la sua assunzione di potere politico, talvolta anche in forma organizzata (partiti verdi, liste civiche). Più spesso comunque si tratta piuttosto di «movimenti collettivi» di breve durata, obiettivi singoli e limitati, ed attuati da gruppi normalmente estranei all'attività politica organizzata: «iniziative civiche», «community actions» o «Bürgerinitiativen».

La «contestazione ecologica» è un fenomeno sociale di indubbia rilevanza empirica in tutto l'Occidente; e pare che qualche movimento in questo senso cominci ad emergere anche nei paesi socialisti (es. Jugoslavia, Polonia, Ungheria). Esso può essere studiato in una grande varietà di prospettive teoriche. Lo si può considerare come uno dei residui più persistenti dell'ondata di «contestazione globale» del '68. Non c'è dubbio che quella ecologica sia stata una delle anime più forti di quel movimento («figli dei fiori») e che in quegli anni si sia verificata un'ampia presa di coscienza della «questione naturale», in ambiti sempre più importanti nel sistema socio-culturale e politico. È del 1969 il «rapporto sullo stato dell'ambiente» del Presidente USA e l'avvio della Nuova Politica Ambientale (NEPA) e del 1972 l'adozione delle procedure di Environmental Impact Assessment, EIA (Valutazione di Impatto Ambientale, VIA) per le opere pubbliche. Al suo apparire, la contestazione ecologica è stata interpretata, da «destra», come complotto comunista internazionale per sabotare l'economia occidentale, e, da «sinistra», come una manovra del capitalismo internazionale per deviare verso falsi obiettivi e snervare le forze rivoluzionarie della gioventù. Tracce di tali interpretazioni si possono trovare ancor oggi quando ad es. si accusano i «verdi» di essere come le angurie (rossi dentro), di strumentalizzare i temi ambientali a scopi sovversivi, o addirittura di albergare elementi terroristici e di attentare alla sicurezza dello Stato; o quando, al contrario, certe forze economico-sociali (padronali e sindacali) ancora parlano di «isterismi ecologici» che danneggiano l'occupazione e il progresso. Non che non vi siano elementi di verità in tali denunce. Certamente, l'ecologismo può facilmente assumere toni di opposizione anti-industriale, anti-

tecnologica, e anche di pacifismo e antimilitarismo; e può quindi facilmente venire utilizzato quale strumento di politica interna e internazionale.

Ma tali interpretazioni socio-politiche, ovvero ideologiche, del fenomeno sono lungi dall'esaurirne la complessità. Non c'è dubbio che gran parte degli episodi di contestazione ecologica sorgano spontaneamente e in contrasto, a livello locale, su usi e costumi nativi del territorio e delle risorse ambientali sempre più scarse e perciò «care». Essi sono quindi inquadrabili nell'ottica della sociologia dei conflitti sociali, o dei movimenti collettivi. E si segnalano la diffusione di nuovi valori, che si tramutano in nuova domanda politica. Tale novità coglie di sorpresa le istituzioni, sempre caratterizzate da qualche grado, più o meno elevato, di inerzia; il conflitto si svolge quindi, almeno all'inizio, al di fuori delle forme e dei canali istituzionali. La pressione della contestazione ecologica provoca degli aggiustamenti nelle istituzioni, sia di fatto che, talvolta, anche nei modelli normativi; si veda ad es. il tentativo di ammettere la rappresentanza delle associazioni ecologiche nei tribunali dove si discutono cause «ambientali», o addirittura la legittimazione delle consultazioni popolari su tali problemi. I movimenti di opposizione ecologica possono quindi essere studiati anche nell'ottica del diritto e della scienza dell'amministrazione (2), oltre che della scienza politica.

Per quanto riguarda più propriamente la sociologia, il fenomeno può essere interpretato come un effetto dell'aumento del reddito, del livello d'istruzione, e della sicurezza sociale; è solo quando si sono risolti i principali problemi esistenziali, ovvero si sono soddisfatti i bisogni umani di base, che ci si può cominciare a preoccupare della qualità dell'ambiente, delle altre specie viventi e delle generazioni future.

Altre condizioni necessarie per lo sviluppo dell'opposizione ecologica sono, naturalmente, la libertà e la democrazia, ovvero un certo grado di soddisfazione dei bisogni di sicurezza esistenziale; i normali cittadini stenterebbero a dar vita a «Bürgerinitiativen» ecologiche se ne dovessero temere troppe conseguenze di rappresaglia politica-economica.

In termini appena un po' più sofisticati, i movimenti di contestazione e partecipazione ecologica possono essere visti come uno degli aspetti di «sovraccarico della domanda» (sociale, economica e politica) tipico delle società avanzate (o «del benessere», «welfare states») e che contribuiscono alla «crisi di governabilità» di tali società. (3)

Ma l'analisi può essere condotta anche da altri punti di vista, più settoriali e specialistici, e forse anche riduttivi. Le Bürgerinitiativen possono essere considerate come effetto dell'affacciarsi, sulla scena socio-politica, di generazioni che non hanno conosciuto la fame, e quindi sono meno affascinate dal mito del progresso materiale economico-industriale, e più aperte ad altri valori; o di classi e ceti sociali (adetti al terziario, strati non produttivi) la cui prosperità non è direttamente, tangibilmente legata alle grandi opere urbano-industriali e quindi al «dominio della natura»; o di settori economici interessati ad alimentare il «mito» della natura e dell'ambiente (industrie del tempo libero e dello sport, industria turistica). La lotta per la conservazione dell'ambiente può essere concettualizzata spesso anche in termini di contrasto urbano-rurale, di proteste sempre più vocali ed efficaci degli abitanti della campagna contro le trasformazioni territoriali imposte dalla città; considerando che la campagna non è più popolata di contadini rassegnati e «subalterni», e bisognosi di lavoro purchessia, ma di popolazio-

ni evolute, sempre meno distinguibili, quanto a forza, coscienza, mentalità ecc., da quelle urbane: e che sempre più la campagna non è solo un luogo di produzione ma sempre più di residenza (suburbanizzazione), dove importa soprattutto la qualità dell'habitat.

Al limite, si può considerare la mobilitazione popolare in difesa dell'ambiente come un fenomeno essenzialmente tecnologico-comunicazionale, legato alla disponibilità di un'ampia gamma di macchine di riproduzione e stampa e alla mobilità territoriale.

All'estremo opposto la si può anche considerare, in una prospettiva di ecologia umana, o di socio-biologia, come un sintomo o espressione dell'«astuzia» o istinto di conservazione della specie umana, che intravede ormai l'esaurirsi di risorse vitali, come lo spazio, il territorio, la natura; che sente di essere giunta ai limiti della capacità di carico del suo habitat; che tenta di autocontrollare la propria espansione e di costituire un nuovo equilibrio con l'ambiente, a scanso di perdita, anche catastrofica, delle posizioni di vantaggio finora conquistate. (4)

I fenomeni di «contestazione ecologica» possono quindi essere analizzati secondo una molteplicità di schemi teorico-sociologici. Si può studiare la composizione sociale dei partecipanti, i quadri di riferimento culturale, i valori, gli atteggiamenti, le finalità, i correlati psicologici ed economici; si può studiare la dinamica delle situazioni, la struttura formale dell'episodio, le sue conseguenze sul contesto politico, economico, sociale, geografico-ecologico, ecc. Lo studio può avere una finalità preminentemente teorica, di formulazione di ipotesi interpretative, o di corroborazione o verifica di ipotesi preesistenti; e preminentemente descrittiva, di accumulo di materiali, di «casi di studio», per successive analisi teoriche; o preminentemente pratico-applicativa, di derivazione di «le-

zioni» (insegnamenti, suggerimenti) da utilizzare in futuri confronti con eventi analoghi.

E, visto che si tratta di conflitti, le «lezioni» possono essere sviluppate tenendo presenti gli interessi dell'una o dell'altra parte in causa: le istituzioni e il potere stabilito, promotori dell'opera; ovvero i gruppi locali che l'avversano. Nel primo caso si potrà mirare ad un «manuale per la risoluzione dei conflitti e la costruzione del consenso» (una particolare versione dei noti manuali di «relazioni pubbliche» e «relazioni umane»), ad uso della «tecnostuttura»; nel secondo, ad un manuale per l'organizzazione della protesta ad uso degli ecologisti (5). Infine, lo studio della materia può avere una impostazione più genericamente culturale, di sensibilizzazione del pubblico ad un problema non irrilevante; cioè di «definizione» e «costruzione sociale» del fenomeno.

30 **Tutte queste** possibilità premono nella mente per essere realizzate sulla carta; e tutte hanno i loro diritti e il loro fascino. Ma una scelta è inevitabile, viste le limitazioni oggettive e soggettive. Il filo conduttore che abbiamo selezionato per l'indagine è quello dei rapporti tra la contestazione ecologica e la progettazione ambientale; ovvero, in che modo i gruppi sociali interessati al mantenimento (o miglioramento in una certa direzione) di un certo assetto territoriale possono essere coinvolti nella progettazione di interventi destinati a trasformarlo. Ancora, il problema di fondo è come passare dalla *contestazione* alla *partecipazione* dei vari gruppi sociali alla *progettazione* di opere incidenti sul loro habitat. In termini disciplinari, il problema è quello dei rapporti tra scienze sociali e scienze della progettazione (ambientale); in termini pratici, il problema è quello della Valutazione di Impatto Ambientale come procedura tecnico-amministrativa mediante cui i diritti, i valori, i desideri dei diversi gruppi sociali che saranno colpiti da un'opera sono direttamente inseriti nel processo di progettazione dell'opera stessa, in diversi momenti, e con diverse modalità, non esclusa quella conflittuale (o almeno dialettica); di rappresentanza degli interessi al di là delle forme tradizionali nelle istituzioni amministrative (6). In termini politico-ideologici, il problema è quello di passare da una progettazione tecnocratica, di competenza esclusiva delle scienze «dure» e della professione degli ingegneri e al servizio esclusivo della crescita economica-quantitativa, ad una progettazione democratica, cui partecipano più ampie forze sociali, e che tenga conto di una pluralità di valori ed obiettivi; e che quindi si avvalga anche degli apporti delle scienze della società e della cultura. Tra i valori ed obiettivi sociali sono oggi di particolare e crescente importanza quelli relativi all'ambiente (qualità della vita, naturalismo, ecc.).

Sono, come si vede, problemi complessi, che non possono essere qui ripercorsi analiticamente. L'area dei rapporti tra scienze sociali e scienze (o arti) progettuali è molto confusa e incerta anche sul piano del linguaggio, perché vi confluiscono tradizioni disciplinari e culturali estremamente diverse. Architettura, ingegneria, urbanistica, pianificazione, teoria delle decisioni e delle scelte, scienze dell'artificiale, «disegno», teoria della composizione e della progettazione, organizzazione del territorio, sono solo alcune delle componenti del campo. Più volte, in altre sedi (7), abbiamo affrontato alcune di tali questioni terminologiche, concettuali e teoriche. Abbiamo ritenuto particolarmente illuminante, in questa materia, un approccio capace di considerare in modo sinottico, olistico, le componenti umano-sociali e quelle fisiche (naturali e artificiali) del sistema oggetto di studio. La dicotomia tra attori sociali da un lato, e ambiente fisico dall'altro, ci è sempre sembrata dannosa e insostenibile, poiché gli attori sono anche organismi biologici, e quindi fisici; d'altra parte l'ambiente fisico ha rilevanza solo in rapporto ad essi ed è quindi intrinsecamente anche ambiente sociale. Da un punto di vista storico-evolutivo, uomo (società) e ambiente costituiscono un unitario sistema d'interazione e transizione. Tale approccio – che non è senza affinità con le contemporanee teorie strutturaliste, che negano all'uomo, al singolo soggetto o attore, lo status di unità d'analisi (8) – si concreta, nel nostro campo, con le teorie dell'ecologia umana e dell'echistica. Per la prima l'unità d'analisi è la *comunità umana*, come sistema complesso, scomponibile solo analiticamente nei suoi elementi: popolazione, tecnologia, organizzazione socio-culturale e ambiente fisico (Population, Organization, Environment, Technology, POET). Per

la seconda l'unità d'analisi è l'*invenimento umano*, analogamente costituito da uomo, società, edifici, reti strutturali e natura. In quest'ottica i processi che presiedono alla trasformazione del territorio, all'uso delle risorse ambientali, alla costruzione di nuovi sistemi fisici artificiali (fabbriche, strade, ecc.) sono analoghi ai processi biologici (biochimici, morfogenesi; i sistemi fisici artificiali sono analoghi agli organismi viventi). Le scienze socio-culturali, politiche, economiche, ecc. che studiano i processi di formazione dei progetti, la loro accettazione nelle varie istanze politiche, la loro valutazione e selezione, le decisioni sui loro caratteri funzionali, strutturali, e localizzativi, il collegamento delle risorse per la loro realizzazione, ecc., sono scienze analoghe alla genetica (morfo-genetica). L'idea ovviamente non è nuova: sempre, la città è stata concepita, almeno esplicitamente, come un «organismo di terzo grado», un insieme inscindibile di elementi umani e materiali. E quel che vale per la città vale anche per ogni altro tipo di invenimento o comunità. Ogni progetto è un'idea («idea-funzione» o «immagine») formatasi dalla confluenza di un certo numero di idee, nella mente di un certo numero di persone, e che è dotata di una propria «energia vitale», una propria voglia di crescere, specificarsi, di occupare un proprio spazio nelle menti di altri uomini, e di realizzarsi. Attorno ad essa si forma un gruppo di portatori-promotori, i quali cercano di influenzare i centri decisionali del sistema sociale, manipolandone le risorse materiali, l'attenzione e il consenso. In tutte queste risorse sociali, cioè funzionali, avviano la mobilitazione delle risorse energetiche e materiali. Il progetto, che finora era reale solo nelle menti e sulle carte, nei disegni e nelle delibere, diventa una realtà

ca, una trasformazione del territorio. Lo studio di questi processi non può essere provincia esclusiva né delle sole scienze della progettazione, né delle sole scienze sociali, né delle scienze naturali. Ovvero, per usare un altro linguaggio, né delle sole scienze delle idee, dei simboli, delle immagini, della comunicazione, delle informazioni, né delle sole scienze della materia e dell'energia; perché in tali processi tutte queste dimensioni sono strettamente integrate. Come si è accennato, non si è ancora trovato un nome generalmente accettato per questa scienza. Tra le proposte terminologiche che ci sembrano più interessanti vi sono l'ecologia sociale, l'echistica e l'ecodinamica (9).

Questo è l'approccio generale. Oggetto di questo studio sono in particolare i fenomeni che avvengono quando un progetto, in stadio più o meno avanzato di elaborazione/realizzazione, si scontra con la resistenza dell'ambiente. Ogni azione provoca una reazione, dice Newton, e ogni sistema/ambiente mostra una qualche resistenza all'introduzione di interventi, modifiche e trasformazioni (ogni ambiente è anche, per certi aspetti, un insieme o sistema di forze in equilibrio (10), che reagiscono all'intrusione). L'ambiente ha aspetti fisici, biologici e umani (socio-culturali); ognuno di essi può sviluppare il proprio tipo di resistenze. Il progetto deve adattarsi all'ambiente, e viceversa, in un processo dialettico, transattivo e interattivo, che normalmente è anche iterativo, cioè procede per approssimazioni successive, per aggiustamenti gradualmente. Come sa ogni geometra, vi sono normalmente delle «idee» iniziali, poi dei progetti di massima, dei progetti esecutivi, e infine di solito una serie di varianti, anche in corso d'opera.

Tradizionalmente i progettisti «tecnici» si interessavano solo all'ambiente fisico; l'adattamento del progetto all'ambiente umano era demandato ai promotori «laici» finanziatori e politici (salvo che per gli aspetti ergonomici e quelli più macroscopici di salute pubblica pertinenti alla biofisica dell'organismo umano; nocività, rischio, ecc.). Si dava per scontato che ogni progetto rispondesse a superiori interessi collettivi, o nazionali, o a una superiore razionalità, incarnata *ex officio* dai promotori, dai tecnici e dai politici appartenenti tutti all'élite di potere sociale. Le resistenze delle popolazioni locali ai progetti erano liquidate come segno di arretratezza, o di egoismi e particolarismi locali, e facilmente superate, anche *manu militari* (sgombero di paesi destinati alla sommersione in bacini idroelettrici, ecc. ecc.). Ciò

era di pertinenza di operatori del diritto, dell'amministrazione, dell'ordine pubblico, della politica e della polizia. Ai progettisti spettava di tener conto solo delle variabili fisiche e, in secondo luogo di quelle finanziarie (11).

Negli ultimi tempi, per le ragioni accennate al paragrafo precedente, l'ambiente umano mostra crescenti resistenze agli interventi progettuali. Da un lato è aumentato il valore attribuito ai beni ambientali, agli assetti ecologici tradizionali, alle qualità dell'ambiente ecc.; dall'altro è venuta meno la tradizionale subordinazione politica del locale al nazionale, della campagna alla città, dell'agricoltura all'industria, della tradizione all'innovazione, del qualitativo al quantitativo, dell'equilibrio allo sviluppo, del piccolo al grande, della minoranza alla maggioranza; ed è venuta meno la cieca fiducia nella razionalità dei tecnici e il sacro rispetto per la giustizia di vedute delle superiori autorità. In un regime liberal-democratico ciò si riflette immediatamente sul processo di progettazione. Oltre che della fattibilità tecnica (disponibilità di tecniche capaci di superare i problemi fisici, materiali, energetici posti dall'ambiente) e della fattibilità economica (disponibilità di risorse finanziarie adeguate, redditività dell'opera, costi/benefici, ecc.) ora i progettisti devono tener conto anche della fattibilità politica, cioè della probabilità che intorno all'opera si formi un consenso sociale sufficiente. Nel lungo (sempre più lungo) processo che va dal concepimento dell'idea alla costruzione dell'opera, v'è una continua interazione dialettica tra progettisti e promotori da un lato, rappresentanti politici e ambiente sociale (articolato nei più diversi modi e livelli) dall'altro. Da quest'ultimo emergono esigenze e richieste di cui i primi devono tener conto. Ciò è facilitato/permesso anche dal progresso della scienza e della tecnica, che ampliano conti-

32 | nuamente il numero delle risposte tecniche possibili alle domande dell'ambiente. In altre parole, mentre un tempo normalmente i progettisti potevano presentare un progetto come l'unico tecnicamente possibile, o razionale, e quindi respingere ogni richiesta di modifica, oggi è noto che non ci sono quasi limiti alle invenzioni e alle soluzioni tecniche, il che rafforza e legittima le eventuali richieste di modifiche. L'onnipotenza degli ingegneri nei confronti del mondo fisico li costringe a venire a patti con il potere sociale. Le professioni progettuali devono politicizzarsi e sociologizzarsi. Il processo di progettazione, da meramente tecnico diventa un processo pienamente sociale e politico. Il progetto, da terso sistema di disegni e di relazioni tecnico-finanziarie, diventa un insieme complesso e farraginoso di informazioni anche discorsive, di ordini del giorno, di raccomandazioni, di perizie e controperizie, di valutazioni di diversa provenienza, di impegni, di speranze e di timori. Tutto diventa fluido, magmatico, opinabile, spesso contraddittorio. L'elegante e rassicurante determinatezza del progetto «a la papa» si dissolve nell'indeterminatezza del discorso urbanistico-territorial-politico-sociologico. Laddove un tempo bastavano pochi anni perché la tecnocrazia realizzasse opere ciclopiche, oggi occorrono decenni per realizzare interventi territoriali tecnicamente anche elementari, ma socio-politicamente complessi e avversati a livello sociale.

Ciò ha ovviamente aspetti positivi e negativi di vario ordine. Certamente contribuisce alla frustrazione dei progettisti, che vedono le loro idee manipolate e distorte e talvolta distrutte. Ma pone problemi anche alla società nel suo insieme, per la crescente difficoltà a realizzare opere anche importanti e necessarie.

In alcuni paesi una risposta a questo problema è stato il riconoscimento dell'inevitabilità delle resistenze socio-ambientali ai progetti, e l'inserimento delle scienze ecologiche e sociali nel curriculum formativo dei progettisti, in modo da metterli in grado di controllare razionalmente, o almeno capire tali fenomeni.

Più frequentemente la risposta è quella dell'interdisciplinarietà, cioè della formazione *ad hoc*, progetto per progetto, di squadre di progettisti di diversa estrazione, e anche di analisti di altro tipo: compreso talvolta qualche storico, psicologo, antropologo, sociologo, ecc.

Ma non basta. Come è noto dopo decenni di esperienze di questo tipo, le differenze tra i vari specialisti, in termini di orientamento culturale generale, di linguaggio, ecc. portano di solito ad una giustapposizione di contributi settoriali, non a una vera integrazione progettuale.

Ci sembra che oltre all'arricchimento del bagaglio culturale e professionale del progettista con elementi di sociologia ed ecologia (in senso lato), oltre all'inserimento delle competenze sociologiche nelle iniziative di progettazione, siano ancora necessari due passi: il primo è l'accettazione della natura intrinsecamente sociale, collettiva e complessa del processo di progettazione: la consultazione e la partecipazione della popolazione sono parti integranti del processo, vanno ripetute in diversi momenti e vanno prese sul serio. Non è solo informazione, o relazioni pubbliche, o costruzione del

consenso; è una variabile propria importante, del sistema. Questo l'orientamento che ha preso forma forza istituzionale con il VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) (12). Il secondo è la costruzione di una teoria, una scienza, un linguaggio appropriati a questa materia, in modo da facilitare la comunicazione e la comprensione tra tutti i partecipanti al processo, l'apprensione dei problemi, la generazione di soluzioni. A questo fine, come si è visto, si dedica una crescente comunità di studiosi di rapporti tra progettazione, società e ambiente.

6 - Contestazione e partecipazione ecologica: problemi di definizione.

L'universo di questa ricerca è quello delle «Bürgerinitiativen» ovvero degli episodi di opposizione locale ad interventi incidenti sull'ambiente, e svolgentesi, per lo meno all'inizio, al di fuori nei canali istituzionali normali. L'area geografica esaminata è quella del Friuli, con alcune estensioni a Trieste (13).

La definizione del campo e delle unità d'analisi pone parecchi problemi, trattandosi di eventi talvolta di breve durata, di corto raggio, di debole intensità, di pochi attori, di struttura anche molto diversa e spesso scarsa effettualità.

Come si è accennato, e come è sottolineato nel titolo di questo lavoro, essi possono essere visti sotto le più ampie rubriche della opposizione, della critica e del conflitto («contestazione») di alcuni gruppi contro il «resto del sistema», ovvero come una manifestazione di crescita della domanda sociale, di partecipazione democratica ai processi decisionali.

Contestazione e partecipazione sono fenomeni ampiamente studiati dalla sociologia; e già da tempo la «partecipazione ecologica» è stata individuata come una particolare sottocategoria di «partecipazione sociale» (14). Essa assume spesso aspetti in qualche misura conflittuali, pur se, per definizione, esprime anche un consenso di fondo. Consenso e conflitto, critica e proposta, «agitazione» e «consulenza» non sono antitetici (15).

Contestazione e partecipazione sono azioni sociali, e la loro rilevazione empirica pone notevoli problemi. Possiamo immaginare un continuum che va dai puri stati mentali di chi rimugina un problema (nel nostro caso ecologico) alle manifestazioni di massa, anche violente: occupazione di terreni ed edifici, scontri con le forze dell'ordine, bombe, ecc. Tra questi due estremi v'è una gran varietà di comportamenti: discorsi, riunioni, dibattiti,

assemblee, redazione di documenti, lettere, manifesti; diffusione di volantini, dimostrazioni simboliche, denunce alla magistratura, attivazione di canali politici, campagne di stampa (e radio, TV, ecc.), petizioni, contribuzioni, disobbedienza civile, resistenza passiva non violenta, organizzazione di comitati e strutture stabili, ecc. ecc. (16).

In ogni caso si tratta, per i promotori della protesta, di «creare il caso», cioè di definire una situazione, e di polarizzare l'attenzione pubblica, le opinioni, gli atteggiamenti e le forze attorno ad esso; quel che in gergo sociologico si chiama «la costruzione sociale della realtà». Una delle forme più sottili ed efficaci di potere (o, secondo alcuni, la forma più propriamente sociologica di potere), come è noto, è quella che consiste nella definizione della realtà (delle situazioni) e quindi anche, per converso, nella possibilità di negare l'esistenza di un problema (17); mentre uno dei compiti dell'opposizione è proprio quello di far emergere, agitare, creare i problemi. Questo discorso ha precise implicazioni tecnico-metodologiche: come sapere se un problema esiste davvero, e non è semplicemente la creazione «artificiosa» di agitatori? Quando e come si deve prendere sul serio la pretesa degli agitatori di rappresentare un gruppo, di essere portatori e portavoce di uno stato d'animo o un'opinione collettiva? Molti sconvolgimenti profondi e drammatici dei rapporti società-ambiente possono passare sotto silenzio, e quindi non costituire un «caso»; altri episodi di gran lunga meno rilevanti nella realtà fisica possono invece essere enormemente gonfiati in quella socio-culturale e politica, per un'infinità di motivi e circostanze. Vi sono diverse alternative per cogliere la «fattualità» empirica di tali episodi. Nel nostro caso, una tecnica possibile sarebbe stata lo spoglio degli atti del

Consiglio Regionale per raccogliere le discussioni su temi ambientali. Un altro poteva essere l'analisi della documentazione presso alcuni uffici competenti (di nuovo, soprattutto in Regione: assessorato Lavori Pubblici, alla Pianificazione, ufficio legale, ecc.). Un terzo metodo poteva essere lo spoglio degli annali giudiziari (denunce e controversie ambientali, interventi della Magistratura, ecc.). Queste sono le fonti più spesso attinte dagli storici. La soluzione da noi adottata è stata invece quella di affidarci alla stampa (18). Abbiamo definito come caso rientrante nel nostro universo gli episodi di contestazione/partecipazione ambientale che siano stati riportati sulla stampa quotidiana e settimanale della regione. I limiti temporali dell'universo sono il 1968 e il 1983 (con qualche «coda» negli anni più recenti).

L'idealtipo di caso era quello in cui un progetto di *Grande Opera* (pubblica o privata, produttiva o infrastrutturale), promossa dal *Potere* si scontra con l'*Opposizione della Popolazione locale*, preoccupata dal possibile *Impatto Ambientale*. Dallo scontro nasce un *Conflitto socio-politico* che si risolve con una *Revisione* del progetto, la sua *Sospensione* o la sua *Cancellazione*. Accanto a questo caso puro si è però ammesso anche un certo numero di casi marginali o spuri. Non si sono invece considerati i Progetti «uccisi» ancora nella fase iniziale, di semplice ideazione (es. Porto-canale Monfalcone-Mestre [1973], città dei divertimenti «Pax 2000» [1983]) prima che l'opinione pubblica potesse mobilitarsi; anche se ad essi la stampa ha dedicato qualche attenzione.

34 **L'analisi della stampa** regionale ha fruttato un raccolto di quasi 700 items (articoli); scarsissimi nei primi anni, essi assumono un andamento esponenziale a partire circa dal 1978 (fig. 1). Da questa data dunque, a quanto pare, la contestazione ecologica comincia a «fare notizia»; ciò sembra indicare che i valori ecologici sono ormai entrati a far parte stabile e ufficiale del sistema culturale vigente (con un ritardo di circa dieci anni su società più avanzate). Gli articoli si riferivano ad una cinquantina di problemi distintamente riconoscibili. Molti di essi riguardavano proteste e preoccupazioni per casi di inquinamento o di degrado «incrementale» dell'ambiente, e non a specifiche opere in progetto o in attuazione; e non sono quindi stati considerati.

I casi utili sono stati quindi ridotti a circa trenta (19). Questa cifra sembra piuttosto bassa, per una regione di circa 1.240.000 abitanti; soprattutto in riferimento ai dati che ci vengono da altri paesi. Ad esempio, secondo il ministero degli interni tedesco, nel corso degli anni '70 si sono avute in Germania 15 mila «Bürgerinitiativen» (per lo più urbane, però) su una popolazione di 61 milioni di abitanti; secondo altri, negli stessi anni 10 milioni di tedeschi hanno partecipato a simili iniziative (20). Friuli isola ecologicamente felice, ritardo culturale o silenzio stampa? La risposta non è facile. Probabilmente tutti questi fattori hanno giocato, e anche altri (ad es. shock del terremoto che per qualche anno ha focalizzato su di sé ogni forza, anche ambientalista). Il più significativo è però probabilmente una questione di definizione dell'unità d'analisi, particolarmente esigente nel nostro studio.

La stampa in quanto organo di formazione dell'opinione pubblica (più e oltre che di informazione) è un momento fondamentale della «costruzione sociale della realtà» e anche quindi del

nostro oggetto di studio. Una parte non secondaria dell'attività socio-politica, e quindi anche di contestazione e di partecipazione, è diretta non tanto al pubblico in sé quanto alla stampa (e agli altri mezzi di comunicazione di massa). L'interesse della stampa per un certo caso è quindi un fatto sociale, un indicatore oggettivo della realtà sociale del caso, o almeno dell'efficacia dei suoi agitatori; al di là della sua realtà fisica.

Ma il nostro orientamento socio-ecologico, e non socio-fenomenologico, ci vieta di fermarci al mondo delle opinioni e dei discorsi, dei «fattoidi» di secondo grado che popolano la stampa. Per i casi più interessanti, dove le notizie a stampa sembravano meno convincenti o complete, esse sono state integrate da visite sui luoghi e colloqui con informatori più o meno autorevoli.

In questo modo si è raccolto su ogni caso un considerevole numero di informazioni che sono state organizzate nelle seguenti rubriche («variabili» o «dimensioni» o «caselle»):

1. ampiezza area interessata; 2. durata del tempo; 3. importi economici implicati (costi dell'opera, entità danni, ecc.); 4. numero persone interessate; 5. parti in causa (protagonisti, attori); 6. forme di conflittualità; 7. intensità della mobilitazione; 8. importanza dei beni ambientali implicati; 9. struttura del caso; 10. iniziatore del caso; 11. posizione delle forze politiche; 12. sbocco del caso; 13. natura degli interessi implicati.

Ovviamente né dalla stampa né dagli informatori locali è stato possibile assumere notizie certe e attendibili, in grado di qualificarsi come dati oggettivi, quantificabili e trattabili statisticamente per tutte le variabili previste. Salvo il numero dei firmatari di petizioni, tutto il resto – grandezze economiche, popolazioni e superficie interessata, partecipanti a manifestazioni

e riunioni, ecc. – è altamente opinabile, per diversi motivi. Ad esempio costo stimato delle opere, dei loro vantaggi e dei loro danni, malgrado l'apparente rigore delle cifre, è spesso quanto di più fantasioso si possa immaginare (21).

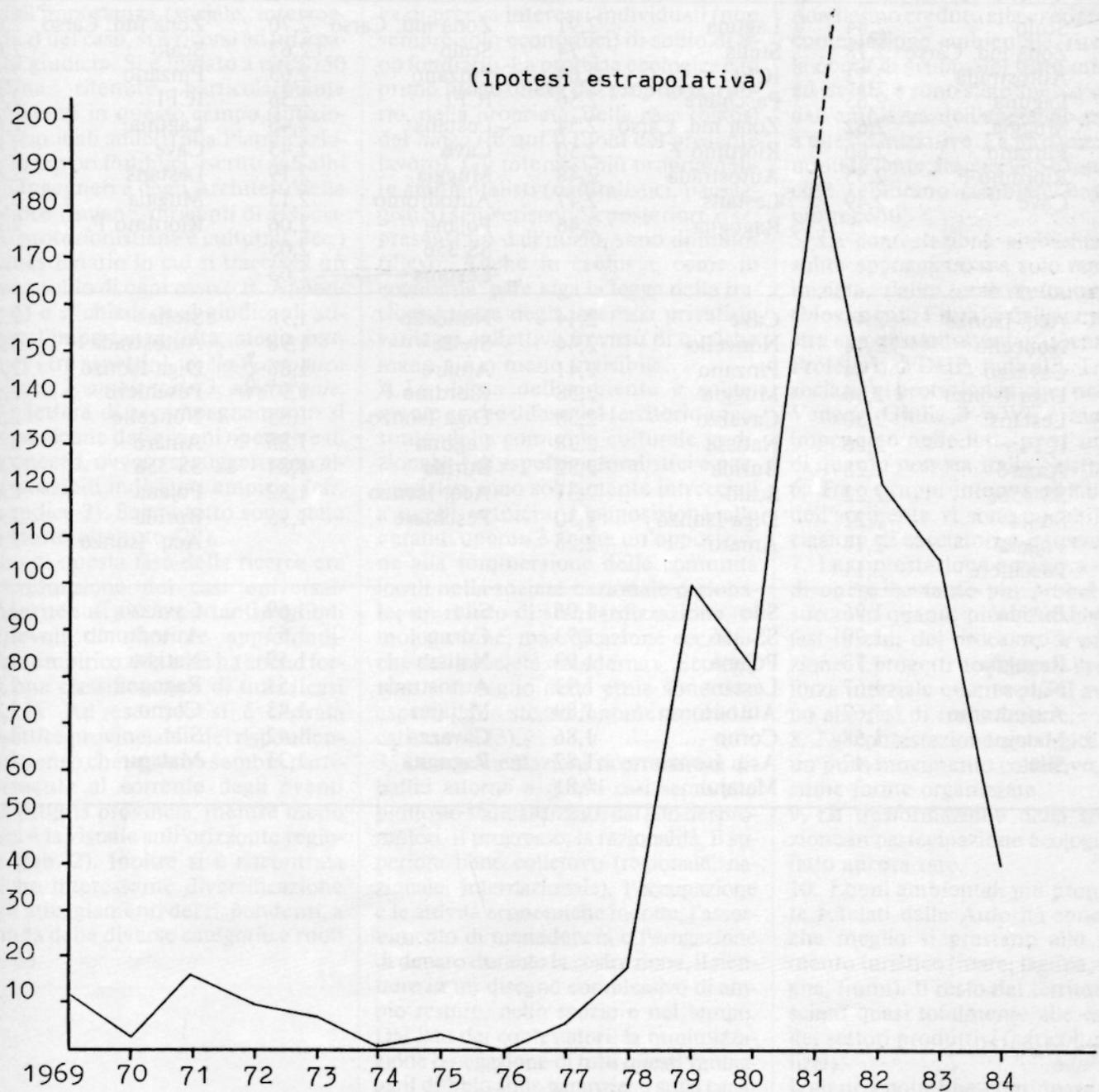
Figura 1

N.B.

1) Prima del 1977-78, i pochi articoli appaiono quasi tutti sui fogli «alternativi»; la «grande stampa» e l'opinione pubblica non sono sensibili.

2) La caduta dopo il 1981 è solo apparente: non sono stati raccolti a partire da tale data articoli sui principali episodi di contestazione (Scalo, Cave, Stella, ecc.) perchè oggetto di metodi di osservazione più diretti.

Fig. 1 Numero di articoli su episodi di contestazione ambientale (1969 - aprile 1984) sulla stampa friulana.



Non potendosi compiere nell'ambito di questa ricerca un'analisi approfondita e documentaria di tutti i casi, per evidenti ragioni di costi, ed essendo peraltro necessaria una stima complessiva dell'importanza (sociale, intersoggettiva) del caso, si è ricorsi ad un «panel di giudici». Si è inviato a circa 150 persone ritenute particolarmente competenti in questo campo (funzionari regionali addetti alla Pianificazione e ai Lavori Pubblici, iscritti agli albi degli Ingegneri e degli Architetti delle province friulane, dirigenti di associazioni protezionistiche e culturali, ecc.) un questionario in cui si tracciava un breve profilo di ogni caso (cfr. Appendice 1) e si chiedeva al giudice di stimarne l'importanza (alta, media bassa) per i tre aspetti: 1. *socio-economico e politico*, 2. *ambientale*, 3. *conflittuale*. Nella lettera di accompagnamento si davano alcune definizioni operative di tali concetti, ovvero si suggerivano alcuni possibili indicatori empirici (cfr. Appendice 2). Sessantotto sono state le risposte ottenute (22).

Scopo di questa fase della ricerca era l'individuazione dei casi universalmente ritenuti più importanti e quindi meritevoli di ulteriore approfondimento empirico. Ma essa ha anche fornito una classificazione di tutti i casi (tab. 1). Ad esempio si è rilevata un'«ottica provinciale» dei rispondenti, nel senso che ognuno sembra particolarmente al corrente degli eventi della propria provincia, mentre meno chiara è la visuale sull'orizzonte regionale (tab. 2). Inoltre si è riscontrata qualche interessante diversificazione tra gli atteggiamenti dei rispondenti, a seconda delle diverse categorie e ruoli (tab. 3).

Tra le ipotesi che emergono da un primo esame del materiale possiamo ricordare le seguenti:

1. gran parte degli episodi di contestazione ambientale nascono per iniziativa di precisi interessi individuali (non sempre solo economici) di solito di tipo fondiario. La protesta ecologica è in primo luogo difesa del proprio territorio, della proprietà, della casa (*oikos*) del *luogo* (di qui il titolo del presente lavoro). Gli interessi più propriamente ambientalisti (naturalistici, paesaggistici) si inseriscono a posteriori, o se, presenti fin dall'inizio, sono di minor rilievo. Anche in ecologia, come in economia, pare viga la legge della trasformazione degli interessi privati in vantaggi collettivi, in virtù di qualche mano più o meno invisibile.

2. La difesa dell'ambiente è solitamente anche difesa del territorio ancestrale, della comunità culturale tradizionale. Gli aspetti naturalistici e paesaggistici sono solitamente intrecciati a quelli «etnici». L'opposizione alle «grandi opere» è anche un'opposizione alla sommersione delle comunità locali nella società nazionale o globale; un rifiuto di standardizzazione, omologazione, massificazione ecc. tipiche della società «moderna». Ecologismo e risveglio delle etnie sono due aspetti dello stesso fenomeno: il «localismo» (23).

3. Le argomentazioni ricorrenti nei dibattiti attorno a questi casi sembrano piuttosto standardizzati: dal lato dei promotori, il progresso, la razionalità, il superiore bene collettivo (regionale, nazionale, internazionale), l'occupazione e le attività economiche indotte, l'assorbimento di manodopera e l'erogazione di denaro durante la costruzione, il rientrare in un disegno complessivo di ampio respiro, nello spazio e nel tempo. Dal lato dei contestatori, la minimizzazione o negazione di tutti questi vantaggi, il dubbio sulle garanzie, e sulla capacità dei promotori di realizzare i loro

«megalomaniaci» progetti, il principio del risparmio del territorio agricolo, la rarità e valore dei beni ambientali e delle specie viventi minacciate, ecc.

4. Per diverso tempo, le istituzioni non hanno creduto alla «serietà» della contestazione ambientale, ritenendola opera di gruppi del tutto minoritari ed isolati, e sono state spesso sorprese dall'ampiezza dell'appoggio popolare a queste iniziative. Le loro reazioni sono state lente, impacciate e tardive. Le cose sembrano cambiare negli anni più recenti.

5. La contestazione ambientale è di solito appoggiata, ma solo raramente iniziata, dalle forze autonomistiche (Movimento Friuli) e dalla nuova sinistra «ex-sessantottarda» (Democrazia Proletaria, PDUP, radicali). Tra le associazioni protezionistiche, nel Friuli-Venezia Giulia il WWF è molto più impegnato nelle lotte per l'ambiente di quanto non sia Italia Nostra.

6. Tra i gruppi interessati alla difesa dell'ambiente vi sono anche le associazioni di cacciatori e pescatori.

7. La contestazione ecologica di grandi opere ha tante più probabilità di successo quanto più interviene nelle fasi iniziali del processo di progettazione. I progetti acquistano crescente forza inerziale quanto più si avvicinano alle fasi di realizzazione.

8. La contestazione ecologica non è un puro movimento collettivo, ma assume forme organizzate.

9. La trasformazione della contestazione in partecipazione ecologica è un fatto ancora raro.

10. I beni ambientali più prontamente tutelati dalle Autorità sono quelli che meglio si prestano allo sfruttamento turistico (mare, laguna, montagna, fiumi). Il resto del territorio è lasciato quasi totalmente alle esigenze dei settori produttivi (agricoltura, edilizia).

L'elenco potrebbe continuare ancora a lungo.

Tab. 2 Valutazione media di gravità per categoria professionale.

	Importanza socio/politica economica			Importanza ambientale			Livello di conflittualità			Punteggio complessivo		
	Architetti	Ingegneri	Ecologisti	Architetti	Ingegneri	Ecologisti	Architetti	Ingegneri	Ecologisti	Architetti	Ingegneri	Ecologisti
Carso ZFIC	2,72	2,64	2,83	2,59	2,50	2,56	2,77	2,57	2,72	2,70	2,57	2,70
Scalo Cervignano	2,83	2,87	2,75	2,30	2,20	2,25	2,61	2,60	2,68	2,58	2,56	2,60
Diga Pinzano	2,52	2,57	2,63	2,48	2,14	2,37	2,48	2,71	2,56	2,49	2,48	2,54
I.C.F.I.	2,19	2,23	2,58	2,57	2,62	2,84	2,48	2,54	2,74	2,41	2,46	2,70
Laguna	2,57	2,67	2,62	2,87	3,00	2,86	1,52	1,87	2,15	2,32	2,51	2,53
Cave	2,36	2,64	2,52	2,50	2,21	2,52	2,41	2,36	2,50	2,42	2,40	2,55
Cement. Lestans	2,09	2,36	2,37	2,55	2,36	2,37	2,32	2,14	2,61	2,32	2,29	2,43
Muggia	2,57	2,54	2,81	2,29	2,23	2,50	2,10	2,00	2,37	2,32	2,26	2,56
Riordino fondiario	2,41	2,46	2,67	2,50	2,69	2,48	1,86	1,54	2,20	2,26	2,23	2,43
Stella	2,09	2,08	2,52	2,64	2,69	2,81	1,77	1,69	2,30	2,17	2,15	2,53
Autostrada	2,77	2,93	2,53	2,64	2,64	2,37	1,41	1,64	1,56	2,27	2,40	2,20
Diga Isonzo	2,17	2,58	2,44	2,44	2,25	2,19	1,89	1,50	1,94	2,17	2,11	2,19
Peschiere	2,00	2,21	2,10	2,55	2,57	2,62	1,68	1,64	1,95	2,08	2,14	2,17
Noncello	2,10	2,08	1,83	2,50	2,75	2,22	2,0	1,92	2,06	2,20	2,25	2,00
C.le Amaro	2,05	2,31	2,37	2,18	2,00	2,30	1,86	1,69	2,00	2,06	2,00	2,21
SS 356	2,05	2,31	2,28	1,80	2,08	1,94	2,05	2,00	2,00	1,97	2,13	2,07
Acq. Pojana	2,00	2,09	2,39	1,83	1,64	2,17	1,94	1,64	2,35	1,93	1,79	2,27
Burida	1,88	2,08	1,94	2,47	2,28	2,28	1,94	1,58	1,94	2,10	1,91	2,06
Acq. Isonzo	2,33	2,50	2,53	2,00	1,58	1,80	1,94	1,67	1,93	2,10	1,92	2,09
Lago di Cavazzo	2,00	1,87	2,00	2,35	2,27	2,50	1,47	1,20	1,63	1,95	1,78	2,07
Autodromo	1,48	1,38	1,80	1,86	1,62	2,00	2,10	1,77	2,21	1,81	1,59	2,00
Natissa	1,57	1,75	1,72	2,30	2,42	2,39	1,57	1,67	1,65	1,81	1,94	1,94
Lago di Ragogna	1,61	1,64	1,83	2,39	2,55	2,39	1,17	1,18	1,59	1,72	1,79	1,94
Corno	1,65	1,82	1,90	1,82	1,73	2,10	1,47	1,73	1,74	1,65	1,76	1,93
Sile	1,36	1,36	1,67	1,86	1,73	2,27	1,43	1,45	1,07	1,55	1,52	2,00
Sviluppo turistico Matajūr	1,47	1,33	1,83	1,89	1,83	1,78	1,42	1,17	1,65	1,60	1,44	1,71

	Fatt. 1 Friuli orientale e Muggia	Fatt. 2 Friuli centrale	Fatt. 3 Grandi infrastrutture in Friuli centrale + ZFIC	Fatt. 4 Friuli occident
Acque Isonzo	.83			
Centrale di Muggia	.74			
Diga Isonzo	.78			
Marina di Aquileia	.64			
Bretella superstradale di Cividale	.60		.45	
Matajur		.75		
ICFI		.70		
Riordino		.66		
Autodromo		.61		
Corno		.60		
Pojana		.59		
Lago di Ragogna		.44		
ZFIC			.81	
Scalo			.70	
Autostrada			.66	
Burida				
Noncello				
Sile				

	Importanza socio/politica	Importanza ambientale	Livello di conflittualità	Punteggio compless
Architetti	2,09	2,22	2,01	2,
Ingegneri	2,15	2,27	1,72	2,
Ecologisti	2,31	2,32	2,12	2,

38

I concetti e i dati qui presentati sono una *tranche* di una ricerca (finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione) che dura ormai da alcuni anni e che è ancora lontana dal completamento. La ricerca, intitolata «partecipazione sociale e progettazione ambientale», si è finora svolta in diverse fasi e parti, affrontate con una diversità di metodi, e si pone una molteplicità di obiettivi specifici. Le fasi ulteriori prevedono tra l'altro: 1. l'approfondimento di alcuni dei «movimenti di contestazione ecologica» più importanti, per «testare» alcune ipotesi sopra formulate, ed eventualmente costruire un modello generale ovvero idealtipo di tali fenomeni; 2. un miglioramento dell'analisi descrittiva di tutti i casi, con maggiori riscontri documentari più o meno ufficiali; 3. un'analisi degli atteggiamenti dei «progettisti» (architetti, ingegneri) nei confronti dei movimenti di contestazione ecologica e dell'«ideologia» della partecipazione.

È quindi chiaro che non si può formulare delle «conclusioni» alla *tranche* di ricerca qui presentata. Quanto sopra esposto acquisterà pieno significato solo nel contesto dell'intera ricerca. Ma abbiamo qualche fiducia che esso abbia già qualche autonomo interesse e valore, almeno per il pubblico di questa rivista.

(1) Non condividiamo la tesi secondo cui compito precipuo della società sia la produzione di innovazioni lessicali. Contestazione, come sinonimo di negazione, critica, rifiuto, contraddizione, conflitto, opposizione ecc. ci sembra un termine molto aderente a quello che si vuole qui significare, e non ci turba il fatto che se ne sia abusato in passato.

(2) I giuristi hanno dimostrato un' apprezzabile attenzione per i problemi ecologici e ambientali, e hanno ampiamente analizzato i mutamenti istituzionali necessari ad affrontarli adeguatamente; e da più parti si sta cercando di costruire un nuovo «diritto dell'ambiente» e «diritto all'ambiente». Tra gli autori più impegnati in questo senso, in Italia, si può citare N. Greco e A. Postiglione. Cfr. ad es. AA.VV., *Il territorio*, Collana «Diritto e Società», Nuove Ricerche, Ancona 1982.

(3) A. Ardigo, in P. Guidicini (cur), *Gestione della città e partecipazione popolare*, Angeli, Milano 1973. Idem, *Crisi della governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1980.

(4) Di questa tesi mi sono occupato abbastanza ampiamente altrove, e specialmente in *Sistema e ambiente, introduzione all'ecologia umana*, Angeli, Milano 1977. Tra i testi più recenti cfr. W.J. Catton Jr., *Overshoot*, University of Illinois Press, Urbana, 1980.

(5) Pubblicazioni del genere esistono già. Una delle più tipiche sembra *Handbuch für Bürgerinitiativen*, Berlin 1980. Altri lavori ad orientamento piuttosto pratico sono quelli di S. Baine, *Community action and local government*, Bell, London 1979, e Butcher et al., *Community groups in action*, Routledge & Kegan, London 1980. Altri riferimenti possono essere reperiti in R. Strassoldo et al., *Progettazione ambientale e partecipazione sociale, una bibliografia*, Trieste 1983 (cicl).

(6) Sul VIA, cfr. P. Schmidt di Friedberg, S. Malcevski, A. Moroni (cur), *Il bilancio di impatto ambientale - Elementi costitutivi e realtà italiana*, Site, Atti 4, 1982. Anche R. Strassoldo, *Il bilancio di impatto ambientale*, in *Dibattito*, 3, 1983.

(7) Soprattutto in *Sistema e ambiente*, cit. Cfr. anche A. Scivoletto, R. Gubert, R. Strassoldo, *Sociologia del territorio*, Angeli, Milano 1984.

(8) Uno degli esponenti più noti di questo orientamento è M. Foucault. Per una interessante, anche se piuttosto sconcertante, versione sociologica, cfr. C. Lemert, *Sociology and the twilight of man*, University of Illinois Press, Urbana 1981.

(9) Su questo particolare, e abbastanza raro, uso del termine ecologia sociale, cfr. F. Emery,

E.L. Trist, *Towards a social ecology*, Plenum, London 1972. «Ecodinamica» è il nome dato da K.E. Boulding alla sua «teoria generale»: *Eco-dynamics, a new theory of societal evolution*, Sage, Beverly Hills, London 1978. Sull'«echistica» cfr. C.A. Doxiadis, *Ekistics, introduction to the science of human settlements*, Hutchinson, London 1968. Cfr. anche R. Strassoldo, *Doxiadis e l'Echistica*, in A. Scivoletto, R. Gubert, R. Strassoldo, op. cit.

(10) Altrove (*Sistema e ambiente*, cit., p. 33) ho argomentato contro l'attribuzione all'ambiente di caratteri propri dei sistemi, e contro l'uso di locuzioni come «sistema ambientale» e «sistema-ambiente»; ma indubbiamente i sovrasistemi sono ambiente per i sottosistemi compresi, e quindi in certi casi la locuzione può essere accettata, per la sua comodità.

(11) A dire il vero le considerazioni finanziarie sembrano essere presenti piuttosto nelle iniziative private che in quelle pubbliche. Solo a partire dagli anni '30 si è cominciato a calcolare con qualche pretesa di precisione il rapporto costi-benefici nelle opere pubbliche; e ancor oggi questo approccio trova resistenze e opposizioni in molti paesi (tra cui il nostro); e forse non è un male. Tradizionalmente, nella progettazione di opere pubbliche, le disponibilità finanziarie costituiscono solo una condizione esterna alla progettazione: un vincolo, e non una variabile.

(12) In molti regimi, ad es. quello francese, il VIA si è risolto in un supplemento d'istruttoria, tutto interno alle istituzioni tecnico-burocratiche. È invece da ribadire che il suo spirito originario e il suo significato innovativo stanno tutti nell'apertura al pubblico, nel momento informativo e partecipativo; nella sua capacità di far emergere anche il conflitto, prima che il progetto sia definito e avviato. In questo senso concordano gli autori citati a nota 6, e la letteratura ivi citata.

(13) In un primo tempo l'indagine doveva essere limitata alle province friulane. Ragione di tale limitazione era la maggior tipicità dei movimenti di contestazione ambientale, in quanto manifestazione di conflitti città-campagna, centro-periferia, in tale area; la provincia di Trieste non possiede, infatti, che un territorio minuscolo. Successivamente si è ritenuto di estendere l'indagine anche a tale provincia, per l'importanza «storica» della contestazione alla Zona Franca Industriale sul Carso e per la tipicità paradigmatica dell'opposizione di Muggia alla Centrale a carbone.

(14) C. Cipolla, *Ecologia e partecipazione*, «La ricerca sociale», maggio 1976.

(15) Abbiamo argomentato in questo senso anche in R. Strassoldo, B. Tellia, *Agitazione sociale e consulenza tecnica. I ruoli del sociologo nella pianificazione del territorio. Rapporto sul caso di «Bovignano»*, in P. Guidicini (cur), *Sociologia urbana. Quale futuro*, Angeli, Milano 1982.

(16) Un'articolata tipologia in progressione d'intensità, delle forme di contestazione/partecipazione è ad esempio quella di S. Arnstein, *A Ladder of Citizen Participation*, «Journal of the American Institute of Planners», 35, 4, 1969, pp. 216-224; cfr. anche P. Vindesius, *Public participation techniques and methodologies, a resumé*, Ottawa 1974; cfr. anche M. Fagence, *Citizen Participation in Planning*, Pergamon, New York 1977; R.D. Sewell, J.T. Coppock, *Pubblic participation in planning*, Wiley, New York 1977.

(17) È questo il fenomeno del «potere negativo», denunciato in un famoso articolo di P. Bachrach e M.S. Baratz, *Decision and Non-decision*, «American Political Science Review», 57, nov. 1963.

(18) I periodici spogliati per tutto il periodo considerato sono stati «Il Gazzettino» (quotidiano), e la «Vita Cattolica» (settimanale). Per alcuni anni si è potuto utilizzare anche fogli e riviste a uscita più discontinua e arco di vita più ristretto, come «Friuli d'Oggi», «Il Punto» e «In Uaita».

(19) L'indeterminatezza a priori dell'unità dell'analisi porta evidentemente a qualche oscillazione nel loro numero. Così nel questionario inviato agli esperti i casi erano 31; ma in seguito ad un più accurato esame dei dati disponibili, e delle risposte pervenute, è sembrato opportuno limitare l'analisi dei dati a soli 26 casi del questionario.

(20) A. Tarozzi, *Potere, soggetti e trasformazione nei nuovi movimenti: il caso della Germania Federale* in P. Guidicini (cur), *Sociologia urbana, quale futuro*, cit.; idem, *Iniziativa nel sociale*, Angeli, Milano 1982.

(21) È noto che i costi finali delle grandi opere, soprattutto pubbliche, a complesse interazioni con l'ambiente, sia fisico che antropico, in genere superano di molte volte (da 3 a 10) i preventivi: cfr. P. Hall, *The Great Planning Disasters*, Penguin, Harmondsworth, 1980.

(22) I rispondenti sono stati classificati in architetti (23), ingegneri (15). Altri 21 rispondenti sono stati genericamente classificati come «ecologisti»: sono dirigenti di associazioni protezionistiche e culturali, esponenti di partiti e movimenti particolarmente impegnati in questo campo, ecc. Infine altri 9 rispondenti sono rimasti in una categoria residuale non presa in

considerazione nella tabella.

(23) Su questo nesso tra i due fenomeni, che sono considerati come tra i più significativi del nostro tempo, da un crescente numero di studiosi del ramo, cfr. diversi interventi al convegno dei sociologi urbani tenutosi a Rimini dal 30-9 al 2-10 1983 e pubblicati in P. Guidicini, F. Martinelli, G. Pieretti (cur), *Città e società urbana in trasformazione*, Angeli, Milano 1985. Cfr. anche la relazione di C. Mongardini al Congresso dell'Associazione Italiana di Sociologia (Trento, ottobre 1985).

1. Centrale idroelettrica di Amaro. 1981-1983

La Regione Friuli-Venezia Giulia dà l'assenso all'ENEL per la costruzione di una centrale elettrica ad Amaro. Mentre la Comunità Montana del Canal del Ferro è favorevole all'installazione dell'impianto, alcuni partiti politici si dichiarano contrari. La costruzione della centrale provocherebbe danni idrogeologici ai torrenti Butti e Chiarsò, già peraltro abbondantemente collassati.

2. Centro turistico sul fiume Natissa (Aquileia). 1979-1984

Il comune di Aquileia delibera la costruzione di un centro turistico in un'area lottizzata di 2 ha circa lungo il corso del fiume Natissa. Il progetto è conforme alle vigenti norme del piano regolatore del comune di Aquileia, tuttavia alcuni gruppi politici e naturalistici sono contrari alla realizzazione dell'area è caratterizzata infatti dalla presenza di reperti archeologici di valore ed è minacciata dagli scarichi inquinanti delle industrie del luogo.

3. Bonifica del fiume Sile. 1980-1981

L'appalto dei lavori di drenaggio del fiume Sile nel tratto Colle di Azzano. Il Bando del Pratulone provoca la reazione di alcuni gruppi ecologici di Pordenone. Viene indetta una assemblea pubblica e sottoscritta una petizione popolare con la raccolta di firme, al fine di bloccare i lavori e di cercare soluzioni alternative idonee alla salvaguardia del fiume Sile.

4. Autodromo di Bordano 1974-1981

La delibera del comune di Trasaghi è favorevole all'installazione di un au

dromo, in località Sorgenti, provoca la reazione del costituito Comitato contro l'Autodromo, il quale attua una mobilitazione popolare che sfocia nella raccolta delle firme di tre quarti circa degli elettori del comune.

5. Cave nella Bassa Friulana. 1981-1983

Il reperimento di inerti per la costruzione edilizia pubblica e privata porta all'apertura di numerose cave nel territorio friulano. Una delle zone particolarmente interessate a questo problema è quella che si estende sulla direttrice Castions di Strada-Villesse.

I progetti di apertura di nuove cave, i cui inerti sarebbero utilizzati per la costruzione dello scalo ferroviario di Cervignano, provocano mobilitazioni popolari, sostenute da ecologisti e da partiti politici locali.

6. Risorgive e peschiere nella Bassa Friulana 1971-1984

Alcune zone umide della Bassa Friulana negli anni '70 vengono bonificate per consentire un'estensione dell'attività agricola della zona. La popolazione, appoggiata da alcuni gruppi naturalistici locali, firma una sottoscrizione per evitare la minaccia di modificazione dell'equilibrio ecologico delle risorgive.

Sono inoltre installati numerosi impianti per la tritocultura in quanto si scopre che le acque dei fiumi della Bassa Friulana hanno le caratteristiche organiche ideali per questo tipo di allevamento.

7. Parco fluviale sul fiume Stella 1969-1984

Nell'area interessata alla costituzione di un parco fluviale sul fiume Stella, il Consorzio di Bonifica della Bassa

Friulana ha messo a punto un progetto di ristrutturazione idrografica, grazie ad un cospicuo contributo avuto in concessione dallo Stato su proposta regionale. La popolazione si mobilita contro i lavori di bonifica grazie all'attività di alcuni gruppi naturalistici locali.

L'area interessata, comprendente il fiume Stella, le sorgenti, la foce e buona parte del bacino idrografico è anche interessante dal punto di vista storico, agricolo e archeologico.

8. Lago di Cavazzo. 1959-1982

Con la costruzione della centrale idroelettrica dell'Enel, in località Somplago di Cavazzo, l'equilibrio ecologico del lago si è modificato. Il lago infatti, un tempo considerato «temperato» ha cambiato il suo regime termico, diventando «freddo» e sovvertendo l'ecosistema. Le maree provocate dall'immissione di acqua a momenti alterni nel lago, provoca sbalzi di livello notevoli.

9. Acquedotto Pojana. 1980-1984

Le popolazioni delle valli del Natisone firmano una petizione popolare contro il progetto di prelievo delle acque dell'Arpit da parte del Consorzio Acquedotto Pojana. 20 associazioni, contrarie alla captazione delle acque si costituiscono in Comitato di difesa del Natisone. Contrarie al progetto sono anche le Amministrazioni comunali di Pulfero, S. Pietro al Natisone, l'Azienda autonoma di soggiorno e Turismo e la Comunità Montana delle Valli del Natisone.

10. Diga sul fiume Corno. (1937)-1969-1983

A causa della precaria situazione idrografica in cui versa il fiume Corno, vie-

ne presentato un progetto per la realizzazione di una diga in località Nogarredo di Coseano. Alla costruzione del manufatto si oppone il comune di Coseano, spalleggiato dal W.W.F. e dal Comitato per la difesa ecologica di Coseano.

11. Diga sull'Isonzo. 1976-1982

Dopo gli accordi del Trattato di Osimo fra Italia e Jugoslavia, la Repubblica Yugoslava decide la costruzione di una diga sul fiume Isonzo. Viene nominata una commissione mista per lo studio di un progetto di diga anche in territorio italiano. Dopo la ratifica dell'accordo da parte del Consiglio comunale di Gorizia, iniziano le contestazioni da parte del PSI, appoggiato dall'associazione culturale per i beni ambientali «Italia Nostra».

12. Laguna di Grado e Marano. 1971-1984

La laguna di Grado e Marano è minacciata da numerose fonti di inquinamento: scarichi industriali, eccessiva concentrazione di insediamenti urbani nell'entroterra, sfruttamento irrazionale di risorse ittiche, esecuzione di interventi alternativi del regime idrogeologico.

13. Piano di sviluppo del Matajûr 1982-(?)

La Comunità Montana delle Valli del Natisone predispone un piano di sviluppo per la valorizzazione turistica del Monte Matajûr. La popolazione locale (90 abitanti in tutto), si oppone al progetto asserendo che gli espropri dei terreni potrebbero provocare danni alla già povera economia del borgo. Viene sottoscritta una raccolta di firme, alla quale aderisce la totalità della popolazione.

*14. Riordino fondiario.
1980-1984*

I nuovi criteri di conduzione agricola richiedono un'adeguata sistemazione dei terreni e riconversione delle aziende. Dopo alcuni esperimenti agli inizi degli anni '70, un piano di riordino fondiario su larga scala nel Medio Friuli viene avviato dal Consorzio di Bonifica e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, grazie anche a finanziamenti CEE post-terremoto. Esso incontra però le resistenze di alcune fasce di proprietari (agricoltori marginali e part-time) e soprattutto dei movimenti ecologisti e friulanisti, a causa dello stravolgimento del paesaggio tradizionale e della distruzione della vegetazione e della morfologia naturale.

*15. I.C.F.I. (Istituto Chimico
Farmaceutico Italiano)
1971-1983*

Una nube tossica, fuoriuscita dall'azienda farmaceutica, e che avrebbe provocato danni sia alle persone che alle colture, dà il via ad una serie di manifestazioni popolari sia contro l'inquinamento atmosferico, sia contro gli sversamenti di acque da rifiuto industriale che a causa del cattivo funzionamento, l'azienda immetterebbe nel Torre. Le acque del torrente alimentano l'Acquedotto di Udine che serve circa 120.000 persone. Un'ordinanza di chiusura dello stabilimento, emessa dal sindaco di Reana del Rojale è successivamente annullata con sentenza del T.A.R.

*16. Diga di Pinzano.
1966-1984*

In conseguenza dell'alluvione che ha sconvolto la Bassa Friulana nel lontano 1966, si presenta il problema di studiare alcune soluzioni per evitare il ripetersi di tale calamità. Dopo accurati

studi viene presentato il progetto di costruzione di una diga nei pressi di Pinzano, sul Tagliamento. I comuni della Val d'Arzino si dichiarano contro il progetto, spalleggiati dalla popolazione che attua una grossa mobilitazione, con raccolta di firme, partecipazione alle assemblee pubbliche ecc. Secondo i rappresentanti dei comuni della Val d'Arzino con la costruzione della diga verrebbero allagati alcuni terreni a Nord di Forgaria, senza contare che la zona insediativa industriale-artigianale di Casiaco verrebbe sommersa dalle acque.

*17. Lago e parco della Burida (PN)
1977-1983*

Mentre i Comuni di Pordenone e di Porcia esaminano la possibilità di recupero del lago della Burida, vengono appaltati i lavori di deviazione di un canale, le cui acque, inquinate, dovrebbero, secondo il progetto, confluire nel lago. Sostenuto da alcune associazioni naturalistiche della zona, il Comune di Pordenone nel 1983 presenta il progetto d'istituzione del parco naturalistico della Burida.

*18. Parco fluviale del Noncello (PN)
1981-1984*

La Giunta comunale di Pordenone dà parere favorevole all'attuazione di un parco fluviale sul fiume Noncello. Mentre inizia un'opera volontaria di ripristino della zona, sottoscritta da alcune associazioni naturalistiche e culturali, viene progettata la costruzione di un impianto di compostaggio dei rifiuti che dovrebbe sorgere all'interno del parco. Contro il progetto viene avviata una mobilitazione popolare (vengono raccolte 1000 firme contro) e il Consiglio regionale del W.W.F. boccia il progetto.

*19. Lago di Ragogna.
1982-1983*

Il lago di Ragogna è inquinato a causa delle discariche fognarie dei due comuni di S. Daniele e Ragogna che sono direttamente immesse nel lago. Il presidente della Comunità Colli comunica che il recupero del lago è finanziato con un contributo regionale, ai sensi della L.R. n. 11/83.

*20. Acquedotto Isonzo
1980-1982*

Il comune di Trieste, tramite l'AMM, ha in fase di realizzazione un acquedotto finanziato dalla Regione e dallo Stato. L'acquedotto passa per i comuni di S. Canzian e S. Pier d'Isonzo, dove le amministrazioni comunali, contrarie all'esecuzione dell'opera, negano le autorizzazioni per lo scavo di 24 metri sul suolo dei due comuni.

*21. Scalo di Cervignano
1980-1981*

La previsione del 1973 dell'insediamento nella Bassa Friulana di una grande opera infrastrutturale era stata accolta con unanime entusiasmo dalle forze istituzionali locali. Ma nella divulgazione dei progetti di massima ed esecutivi solleva una forte opposizione da parte degli agricoltori e degli ecologisti locali che ottengono la dilazione dell'appalto, la costituzione di una commissione di valutazione e un referendum popolare. La maggioranza (58%) approva il progetto, il quale però viene notevolmente ridotto rispetto alle dimensioni ipotizzate (ha invece di 200) e accompagnata da numerose garanzie ambientali.

22. Strada Statale 356

Per risolvere un problema della grande viabilità e della ferrovia nella zona di Cormons, ANAS e FF.SS. propo-

gono soluzioni che implicano grossi espropri di terreno agricolo. Gli agricoltori si oppongono con fermezza, e ottengono più favorevoli soluzioni. La salvaguardia del terreno agricolo è anche alla base delle resistenze di molte amministrazioni della zona (Capriva, Mossa, ecc.) al nuovo tracciato della SS. 356.

23. *Lestans - cementificio.* 1971-1973

La popolazione di Travesio, e in particolare della frazione di Lestans, insorge contro la costruzione di un nuovo cementificio, fonte di inquinamento solido (polveri). Dopo la nomina di una commissione di esperti per la verifica della funzionalità dell'impianto, il sindaco di Travesio, con un'ordinanza, decreta la chiusura del cementificio. Dopo il terremoto, con la L.R. 38/76, il cementificio viene ristrutturato ed ampliato.

24. *Autostrada Udine-Tarvisio* 1972-1979-198(?)

Il primo troncone dell'autostrada Udine-Tarvisio è già completato e funzionante. La costruzione del manufatto ha implicato sia problemi di carattere idrogeologico che di carattere ambientale. Numerose sono state le proteste dei proprietari dei fondi espropriati che, a distanza di anni, non avevano ancora riscosso il rimborso loro spettante. Il secondo troncone di autostrada, da Amaro a Tarvisio è ancora in fase di attuazione.

25. *Centrale a carbone (Trieste).*

L'ipotesi dell'insediamento nell'area industriale tra Trieste e Muggia di un grande deposito carbonifero e/o anche di una centrale a carbone provoca reazioni vivaci e contrastanti tra le diverse forze politiche e culturali locali.

26. *Zona industriale «a cavallo del confine»*

Gli accordi di Osimo del 1975 prevedono la costituzione di una immensa zona industriale bi-nazionale sul Carso triestino (600 ha). Sbandierato dai promotori come «la storica occasione di sviluppo industriale della città», il progetto provoca invece una massiccia reazione negativa nell'opinione pubblica spaventata da prospettive di inquinamento ecologico e socio-culturale. L'opposizione si manifesta con una raccolta di 65.000 firme, la formazione della Lista per Trieste, il rovesciamento di tutti gli equilibri politici locali, e infine il graduale abbandono dell'ipotesi da parte delle stesse forze promotrici.

Appendice 2

Facoltà di Scienze Politiche
Università di Trieste
Istituto di Sociologia Internazionale
di Gorizia

Ricerca su
«Progettazione ambientale
partecipazione sociale»

(scheda di valutazione dei casi)

AVVERTENZA - Le valutazioni si riferiscono a 3 «aspetti» (o «dimensioni» o «variabili»).

La prima, «importanza socio-politico-economica» si riferisce al «peso» o «significato» ovvero alle «conseguenze» che il caso ha avuto nel quadro sociale e politico, sia locale che regionale, e alle grandezze economiche coinvolte. Si tratta quindi di un indice molto aggregato. Esso mira soltanto a discriminare gli episodi che hanno avuto un'importanza solo locale e momentanea, e hanno coinvolto quantità modeste di risorse sociali di vario tipo (economiche, politiche), da quelli che sono stati caratterizzati da ampiezza e durata di conseguenze, ai vari livelli (locale, regionale). Un indicatore empirico di tale importanza è il livello delle personalità politiche coinvolte; un altro il livello delle risorse finanziarie in gioco. La seconda «importanza ambientale» si riferisce al peso dei valori *ambientali* (sia naturali che culturali) coinvolti, e mira a discriminare le opposizioni mosse essenzialmente da interessi di tipo economicistico e privatistico da quelle più autenticamente ecologiche, relative cioè alla salubrità dell'aria e dell'acqua, alla conservazione degli equilibri idrogeologici e paesaggistici, alla protezione di flora e fauna spontanea, di preesistenze architettoniche ed urbanistiche, di modelli culturali tradizionali, ecc.

Il terzo, *livello di conflittualità*, sembra piuttosto chiaro: si riferisce al livello di conflitti e contrasti, alle manifestazioni di tensioni, e si definisce operativamente mediante una scala che va dalla petizione alla manifestazione da piazza, alle barricate, all'intervento della forza pubblica; ma può anche essere desunto dall'analisi del linguaggio usato nei dibattiti, o da altre dimostrazioni di sentimenti (ad es. querele per oltraggio), o dalla quantità di persone mobilitate nelle diverse manifestazioni.